



GLI ALUNNI DELLA SCUOLA SECONDARIA I° PRESENTANO: "VEJANO E DINTORNI" - storia, tradizioni e territorio.

LA NONNA ANNAROSA, RACCONTA IL 5 GIUGNO '44

Abbiamo deciso di intervistare la signora Annarosa, che ci ha raccontato come si viveva nel periodo del bombardamento del 5 giugno del 1944. Abbiamo preparato una serie di domande per lei.

-Quanti anni avevi durante il bombardamento?

Nel 1944 avevo 14 anni.

-Dove vivevi?

Vivevo a via Margherita, vicino alla piazza, in un appartamento con cinque stanze non troppo grandi. Fortunatamente davanti casa avevamo il forno dove poter cuocere il pane senza fare troppa strada.

-Stavi con la tua famiglia?

Sì, vivevo insieme a mia madre, mio padre e le mie tre sorelle.

-Come passavi le giornate prima di questo tragico evento durante l'occupazione tedesca?

Le giornate passavano tra il lavoro dei campi e le faccende domestiche. I tedeschi a Vejano seguivano le regole del comandante. Durante la settimana dovevamo chiudere le persiane ad una certa ora e alcuni giorni prima del bombardamento siamo stati costretti a mettere tutti i nostri gioielli al centro della Piazza XX Settembre. I tedeschi a Vejano erano più clementi con le persone. Pensate che un tedesco ad una mia amica gli portava la cioccolata.

-Come avete capito che dovevate scappare, che il paese era in pericolo? Una mattina passò nel cielo un apparecchio volante che trasportava dietro di sé una striscione. Era il segnale che Vejano sarebbe stato bombardato a breve. Io e la mia famiglia non lo capimmo, fortunatamente un ex soldato che conosceva i simboli della guerra invitò tutti a scappare.

-Dove vi siete rifugiati dopo il segnale?

Molti si sono nascosti a Pastinello, altri nelle Grotte di S. Antonio, mentre altri non avevano capito il segnale perciò sono rimasti in paese e pochi di loro si sono salvati.

-Dove stavano gli avamposti tedeschi?

Gli avamposti tedeschi si trovavano in Piazza XX settembre e Via Margherita.

-Cosa ti ricordi di quando cadevano le bombe?

Mentre cadevano le bombe il fumo ci impediva di vedere, il boato e il rumore degli aerei spezzò la vita di molte persone. Mi ricordo l'emozione che ho provato quando ho rivisto le mie due sorelle che avevano deciso di non scappare, la nostra casa è stata colpita da una bomba e distrutta solo per metà. Credevo che le mie sorelle fossero morte sotto le macerie, invece le abbiamo viste arrivare tutte sporche di fango. Anche se ora ho 90 anni me lo ricordo come se fosse successo ieri.

-Cosa è successo dopo il bombardamento?

Siamo stati ospitati da alcuni abitanti di Civitavecchia che si erano offerti di ospitare gli sfollati. Tornati in paese le famiglie che avevano perso parenti hanno dovuto dissotterrarli dalle macerie e portarli sino al cimitero con delle carriole. Dopo il bombardamento non avevamo più niente, il paese era ormai in gran parte raso al suolo insieme alla nostra casa; non eravamo una famiglia benestante e avevamo poco da mangiare: fagioli, acqua cotta, pane con il pomodoro, fave e panzanella. Non c'era molta scelta ed eravamo obbligati a prendere del grano dal signorotto del paese. Non avevamo soldi per pagarlo perciò nei giorni seguenti dovevamo lavorare per lui per saldare il debito.

Le lacrime che quel giorno abbiamo visto cadere dal viso della signora erano lacrime che riconducevano a un periodo buio, brutto, dove gli uomini invece di volersi bene, si uccidevano e si facevano la guerra. La guerra, una delle parole più brutte che esistono e che, speriamo, non facciano parte più del nostro vocabolario.



E FU CHIAMATO IL SOLENGO...

A Vejano, piccolo paesino della Tuscia, si narra la storia di un certo Mario de' Marcella, meglio conosciuto come "Il Solengo", che in gergo indica il maschio adulto di cinghiale, che conduce una vita solitaria come Mario che visse per sessanta anni in una grotta, isolandosi dalla gente. Fin da piccolo Mario fu traumatizzato dai diversi litigi dei genitori. Un giorno la madre stufa dei litigi si difese colpendolo con una zappa uccidendolo. La madre fu incarcerata portando con sé Mario. Alla morte della madre andò a vivere da solo rifugiandosi in una grotta costruendosi gli oggetti necessari per sopravvivere procurandosi cibo pescando, cacciando e lavorando nel suo orto. Dopo tanti anni ripensando al giorno della morte del padre arrivò alla conclusione che la madre non fu colpevole dell'accaduto ma un uomo che si aggirava nei dintorni. Andò dai carabinieri per chiedere l'indirizzo, così il giorno seguente andò in casa sua con un'ascia e lo ferì senza ucciderlo. Infine Mario morì per cause naturali e sulla sua storia fu girato un documentario dai registi Matteo Zoppis e Alessio Rico de Righi nel 2015 chiamato "Il Solengo". Il film fu proiettato nella piazza principale di Vejano, così da poter essere visto da tutti i paesani presenti in piazza e in fine pubblicato.

CLASSE 3A

LA STORIA DI VEJANO - CLASSE 1B



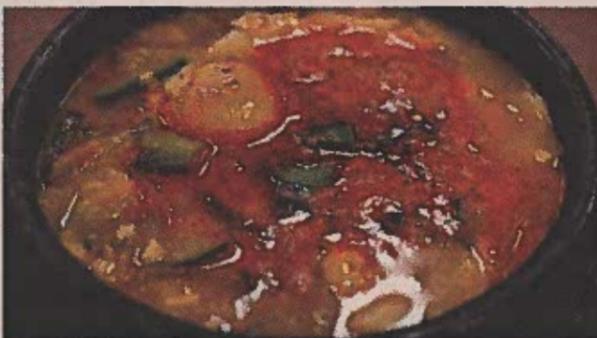
Vejano è un piccolo comune del Lazio, in provincia di Viterbo, il nome del paese è di dubbia attribuzione, c'è chi lo fa derivare da Vejo, la potente città etrusca sconfitta dai Romani nel 396 a.C., gli abitanti che riuscirono a fuggire dalla città, dopo l'assedio cominciarono a colonizzare il territorio dell'odierna Vejano, fondando una nuova comunità. Secondo altre fonti il nome del paese deriverebbe da Viano, termine risalente all'alto Medioevo, con il quale si identificava un incrocio tra quattro strade. Ma le origini di Vejano sarebbero ancora più antiche, nel 1982 fu portato alla luce il sito archeologico di Torre dell'Ischia, risalente alla cultura protovillanoviana (tra il XII ed il X secolo a.C.), quindi si può datare all'età del bronzo la presenza di insediamenti umani organizzati in questa area, un altro sito archeologico della zona, la villa a Fontiloro, è risalente invece all'età etrusco-romana. È con l'arrivo del Medioevo che si comincia a parlare di Feudo Viani, si trovano tracce lasciate dalle nobili famiglie che dominarono questa area nei diversi secoli, tra le più potenti: i Vico, gli Anguillara e gli Orsini. Gli Orsini rimasero alla guida del paese per poco tempo, nel 1493 lo donarono alla famiglia Santacroce, che lo governò per circa un secolo, per Vejano iniziò un periodo di crescita e sviluppo, sia economico che artistico; appartengono a questo periodo la ristrutturazione della Rocca, il Sacello funerario e la chiesa di Santa Maria Assunta. Nel 1671 il Feudo Viani passò nelle mani della famiglia Altieri, che all'inizio del XX secolo vendette i propri possedimenti all'Università Agraria ed ai privati cittadini. Si arrivò così al 15 gennaio 1871, data in cui Viano entrò a far parte del territorio della provincia di Roma e cambiò il suo nome in Vejano, nel gennaio del 1927 il paese, per volere del governo Mussolini, entrò a far parte della provincia di Viterbo. La storia di Vejano ha conosciuto anche un momento drammatico, nel giugno del 1944 subì un bombardamento da parte delle truppe alleate, che oltre a distruggere una parte del paese, provocò circa novanta vittime, lasciando un segno indelebile nell'intera popolazione. Oggi Vejano si estende su una superficie di 44,31 Km quadrati e conta più di 20200 abitanti.

La processione del patrono Sant'Orsio



ACQUACOTTA VEJANESE - CLASSE 1A

La mia bisnonna mi racconta sempre che "l'Acquacotta vejanesa" è la più buona del Lazio perché c'è un ingrediente speciale e, ovviamente, questo ingrediente è legato a una leggenda. Si racconta che il 6 giugno, il giorno dopo il bombardamento, la vecchia Nanna tornava dalle Grotti dove si erano rifugiati tutti, galline comprese e portava con sé cicoria, bieta, patate, pane secco e una fetta di pancetta per preparare il pranzo al marito. Portava anche un uovo che le aveva regalato Zi Giustino per fare un po' di pasta ma appena entrata in casa, dei soldati tedeschi l'assalirono. La povera donna, non volendo dar loro da mangiare, mise nell'Acquacotta anche l'uovo. Così quel giorno, il nostro piatto tipico si arricchì di un ingrediente speciale che la rese unica.



AI NOSTRI CONFINI...Il Parco Regionale MARTURANUM - CLASSE 2A



Fiore all'occhiello della Tuscia, il Parco è un'area naturale protetta situata nel Lazio, in provincia di Viterbo. È stato istituito nel 1984, su una superficie di 1240 ettari, ben 124 km2 di territorio, la maggior parte del quale si estende nel piccolo paese di Barbarano Romano, arrivando a toccare i confini del comune di Vejano. Una piccola oasi di meraviglie, racchiusa tra il complesso del vulcano Vicano e i monti della Tolfa, che unisce il fascino dei numerosi monumenti sepolcrali a quello della natura più autentica e selvaggia, con foreste scavate da torrenti nei pianeggianti tavolati di tufo rosso e nero, boschi e pascoli dove si trovano allo stato brado vacche e cavalli maremmani e tolfetani. Abitato fin dal Neolitico, il sito, che prende il nome dall'antica città di Marthura, si configura come una meta turistica perfetta per gli amanti dell'archeologia e della storia dei nostri antenati Etruschi, la cui presenza si percepisce ancora viva nelle numerose vie cave scavate nel tufo, nelle opere di canalizzazione per la raccolta delle acque, nei suggestivi siti di sepoltura come la Necropoli di San Giuliano. Uno spettacolo da non perdere è in particolare la Tomba del Cervo, dove si ammira ancora il bassorilievo, riprodotto sul logo del Parco, che vede un lupo azzannare un cervo, simbolo, forse, di un popolo in decadenza, ormai sopraffatto da quello romano. Gli appassionati di trekking, scarpe adatte e borraccia alla mano, possono percorrere i sentieri ombreggiati da pioppi, salici, ornielli, cerri, ontani, con l'occhio vigile a riconoscere le impronte lasciate nel terreno umido da lupi e cinghiali; la primavera è la stagione più adatta per ammirare la fioritura di bucanave, crochi, primule, viole, pervinche e ranuncoli. I birdwatchers avranno l'occasione di andare alla ricerca del falco pellegrino, del martin pescatore, del picchio muratore... i più fortunati potrebbero avvistare persino la cicogna nera, di recente ritornata sul nostro territorio! Che altro aggiungere? Bastano poche informazioni per intuire che questo parco non è un luogo qualunque, ma è il posto adatto per vivere una giornata immedesimandosi in diverse vite, passate e presenti, proprio qui dove la Natura è... L'INCANTO ASSOLUTO!

PIZZA A FIAMMA E CECIARELLO - CLASSE 1A



Ogni viandante che attraversa questo caratteristico borgo del Viterbese non può non fermarsi ad assaggiare quanto di buono offre la sua tavola. Sicuramente i due piatti più gustosi della tradizione Vejanesa sono la "Pizza a Fiamma" e il "Ceciarello". Come si capisce dal nome stesso la pizza a fiamma è un prodotto da forno che si faceva già nel '800. Da alcune testimonianze tramandate da una generazione all'altra, è giunto fino a noi il segreto della cottura di questa pizza così particolare. L'ingrediente più importante è senz'altro il "lievito madre". Nell'XIX secolo un fornaio pensò di cuocere una pizza vicino ad una fiamma e si accorse che l'impasto aumentava di volume rimanendo soffice e restando praticamente vuoto all'interno. La tradizione vuole che la pizza si presenti in una forma ovale con una crosta sottile e la mollica è praticamente quasi inesistente. Questa pizza si presta ad essere farcita con i più variegati ingredienti tra cui cicoria e cioccolata. Il "ceciarello", invece, ha origine antichissime e a tutti gli effetti è una versione Vejanesa della classica pasta e fagioli. Il suo nome deriva dalla forma della pasta stessa che assomiglia ad un "cecio". Principalmente costituito da acqua e farina di grano duro, viene servito in una zuppa di fagioli borlotti condita con salvia, alloro, aglio, sedano e pancetta. Attorno a questi due meravigliosi e gustosi piatti sono nate negli anni due conosciutissime e apprezzatissime sagre.